

Senza futuro

Uno sguardo alla cultura di massa dalla modernità alla postmodernità.

di Francesco Galofaro

Istituto Europeo del Design - Milano

Cronache del tempo veloce. Immaginario e Novecento.

Adolfo Fattori

Napoli, Liguori, 2010, pp. 201, € 15,90.

Barthes, Eco, Propp e Lévi-Strauss, Todorov, fino a René Thom, i classici della nostra disciplina sono una delle radici che alimentano il volume di Adolfo Fattori. Ed è di interesse semiotico anche l'attenzione che rivolge alla cultura di massa, al cinema, al fumetto, al romanzo di genere. Una seconda radice del volume è la sociologia della cultura, nei confronti della quale anche la semiotica ha ricercato il dialogo. Anche l'attenzione alle storie del Novecento, agli eventi che si fanno grandi narrazioni e poi ancora miti - visioni del progresso, rappresentazioni del futuro, mi pare degna di un semiologo. Nonostante questo, non è un libro di semiotica: per dirla con Eco, Fattori fa della critica semioticamente orientata. La nostra massima ambizione di semiotici dovrebbe essere quella di renderci utili, di mettere i nostri strumenti al servizio di altre discipline perché siano impiegati accanto a quelli dell'ermeneutica o dell'antropologia. Strumenti messi alla prova su un tema ambizioso come il Novecento: una serie di saggi provano a raccontarlo retrospettivamente a partire dal nesso tra storia e produzione culturale in cui esso si è auto-rappresentato.

Il futuro: una delle preoccupazioni costanti dell'autore. A paragone con le grandi rappresentazioni del futuro tipiche del Novecento, la nostra epoca appare priva di un futuro, priva di un "altro mondo possibile", prigioniera di un "futuro presente", dei non luoghi, della mescolanza e dell'indistinzione, come scrive in "Aquile e galline". Dando per scontato (ma è poi lecito?) di vivere in un'epoca post-industriale e post-moderna in perenne trasformazione, occorre preliminarmente definire i tratti di quella modernità che ci ha preceduto. L'autore li individua, certo, nell'affermarsi di sistemi disciplinari come la scuola, il carcere, l'esercito, il manicomio, la fabbrica; è

fuor di dubbio che si tratti di un'epoca segnata dal progresso tecnologico; è il trionfo dell'etica protestante e dell'individuo; ma soprattutto direi che è la "direzione verso il futuro" il tratto della modernità più indagato dall'autore nel volume. Forse, volendo definire una differenza tra la modernità e quel che l'ha seguita, questa idea è ciò che è venuto a mancare, sepolta da dispositivi - walkman, telefonini, telecomandi - che aboliscono la dimensione topologica delle nostre culture. La relazione sempre più stretta e rapida tra l'uomo e l'organizzazione sociale, tramite gli strumenti dell'informatica, finisce per creare "identità semplificate", senza spessore biografico. Particolarmente azzeccato il paragone dell'autore con la letteratura "finis Austriae", con Musil, Werfel, Kafka. Oltre al giovane debosciato Von Trotta di Joseph Roth, aggiungerei qui un altro autore, Stefan Zweig, che nel "Mondo di ieri" ha pagine di gustosa invettiva nei confronti di quel mondo affetto da gerontocrazia, in cui un quarantenne non era considerato ancora abbastanza adulto da prendersi responsabilità di dirigente, in cui i giovani si lasciavano crescere la barba sperando di acquisire autorità, un mondo completamente immobile e destinato all'implosione per invecchiamento e incapacità di mutare; un mondo così simile al nostro presente. A differenza di quei giovani, destinati da un potere anziano al macello del primo conflitto mondiale, non possiamo neppure consolarci giocando nei caffè agli scacchi, dato che l'interesse per questo gioco sembrerebbe tramontato con la guerra fredda.

Menziono una notarella ironica nelle pagine dedicate allo sbarco sulla luna, un altro motivo che ritorna spesso nel libro, una delle conquiste della modernità destinata a non produrre futuro. L'autore paragona lo sbarco sulla Luna alla morte di Elvis, e i due relativi negazionismi. C'è chi vuole restituire la Luna alla propria incorporeità, negando gli sbarchi dell'Apollo e perfino del Lunik; d'altro canto c'è chi vuole recuperare Elvis alla vita terrena. In entrambi i casi, si tenta la restaurazione di un mito. E' corretto, crediamo, vedere nello sbarco sulla luna una cesura importante nella storia, forse anche superiore a date come quella dell'11 settembre: come nota l'autore, questo non interrompe affatto una tendenza culturale le cui premesse risiedono negli anni '90, nello sviluppo dei nuovi media, nel crollo delle ideologie tradizionali e nell'identificazione del vissuto biografico col consumo ("le tue marche, la tua storia").

L'autore si concede viaggi nel tempo lungo le linee interessanti che legano il secolo scorso al nostro. Ad esempio, individua paradossalmente come parte integrante degli anni '50 anche la stessa protesta contro gli anni cinquanta e la sua negazione (una negazione dialetticamente contenente il negato come termine positivo). E così abbiamo i movimenti giovanili, il rock, l'LSD, e i libri di Peter Kolosimo lungo una china che porta fino alla "Profezia di Celestino". Altri viaggi nel tempo riguardano il controllo dell'informazione, o ancora l'istituzione di quel panopticon che è l'attuale sistema dei media. Chiude il volume uno saggio di spessore sul cinema in cui l'autore si interroga sull'estetica dell'immagine e sull'autorialità, passeggiando tra Calvino, Benjamin e Ginzburg. In special modo pregevole la prima parte, dedicata all'intreccio tra cinema, fantascienza e gotico ai primi del Novecento.